Grave decisione al Cairo

Lega araba: sospese tutte le relazioni con lo Yemen del Sud

Non hanno partecipato, oltre a Aden, Algeria, Libia, Irak, Siria e OLP

IL CAIRO — Il consiglio della Lega araba, riunito in sessione straordinaria al Cairo, ha giudicato lo Yemen del Sud responsabile dell'uccisione del Presidente nord-yemenita Al Ghashmi, avvenuta il 24 giugno scorso, e ha deciso di «sospendere le relazioni economiche e culturali con il regime di Aden nonché l'assistenza tecnica accordata a tale Paese». Il consiglio della Lega araba, pur non accogliendo la proposta di espulsione dello Yemen del Sud, avanzata dal delegato dello Yemen del Nord, ha invitato tutti i Paesi membri a «congelare» le loro relazioni diplomatiche con Aden. Alla riunione del Cairo non hanno partecipato, oltre allo Yemen del Sud, anche Algeria, Libia, Irak, Siria e OLP, ritenendo infondate le accuse rivolte ad Aden.

In un memorandum alla riunione del Cairo, il governo dello Yemen del Sud ha intanto nuovamente respinto le accuse di aver organizzato ed eseguito l'assassinio di El Ghashmi. Il governo nord-yemenita aveva affermato che l'attentato era stato organizzato dall'allora Presidente sud-yemenita Robaya, che era stato subito dopo rovesciato da un colpo di Stato e fucilato.

★

TEL AVIV — Mentre proseguono gli incontri e i colloqui a Gerusalemme del vice presidente americano Walter Mondale (che oggi si recherà al Cairo), il Consiglio dei ministri israeliano si è riunito sotto la presidenza del primo ministro Begin per discutere le dichiarazioni fatte sabato dal Presidente americano Carter, definite «sorprendenti» e «preoccupanti» in Israele, sulla possibile riconvocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente.

La dichiarazione del Presidente Carter su un possibile ritorno a Ginevra, qualora non fosse possibile uscire dall'attuale punto morto per la ricerca della pace in Medio Oriente, sembra finora avere scontentato tanto gli israeliani che gli egiziani, ma nessun commento ufficiale è stato rilasciato né a Tel Aviv né al Cairo.

Prima di lasciare Tel Aviv, oggi Mondale avrà nuovi colloqui con Begin e si ritiene che cercherà ancora di «ammorbidire» la posizione israeliana circa il futuro dei territori arabi occupati della Cisgiordania e di Gaza, e permettere così agli egiziani di accettare la proposta di un incontro triangolare a Londra tra i ministri degli Esteri dei due Paesi, Dayan e Kamel, e il segretario di Stato americano, Vance. A questa proposta Mondale aveva fatto allusione venerdì scorso come un possibile «primo passo» da compiere verso una ripresa dei negoziati.

Un autorevole giornalista egiziano molto legato a Sadat, Avnis Mansur, ha intanto affermato, in un editoriale pubblicato ieri, che il Presidente egiziano si appresta a recarsi in un Paese europeo «per una visita di tre giorni nel corso della quale avrà importanti colloqui politici». Mansur prospetta la possibilità che questa visita di Sadat possa coincidere con un incontro con i ministri della Difesa israeliano ed egiziano, Ezer Weizman e Mohammed Gamassi.

★

BEIRUT — Le truppe siriane della Forza araba di dissuasione (FAD) — secondo fonti falangiste — ha cannoneggiato ieri pomeriggio la sede centrale del partito della falange che si trova nel centro di Beirut. La radio ufficiale di Beirut ha annunciato che gli scontri, che venerdì avevano coinvolto il settore orientale della capitale, sono ora limitati alla zona del centro e che le forze di sicurezza stanno tentando di contenerli.

Sulla situazione in Libano, si registra una dichiarazione del governo di Tel Aviv che ha ieri espresso «profonda preoccupazione» per i recenti avvenimenti.

Incidenti per manifestazione peronista a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Scontri tra polizia e dimostranti peronisti sono avvenuti a Buenos Aires nelle vicinanze del palazzo presidenziale al termine di una messa celebrata per il quarto anniversario della morte di Juan Peron. Al rito hanno assistito da 4 000 a 5 000 militanti peronisti i quali hanno cercato poi di riunirsi nella grande piazza antistante il palazzo presidenziale. La polizia è duramente intervenuta per disperdere i manifestanti facendo ricorso ai gas lacrimogeni.

Nuove proteste all'aeroporto di Narita

NARITA (Giappone) — Dopo sei settimane di relativa calma, i «guerriglieri» che per mesi avevano contestato attivamente la costruzione dei nuovissimi impianti aeroportuali di Narita, sono tornati a farsi vivi. Ieri, mentre un «commando» lanciava un automezzo carico di bombe incendiarie e di gas propano contro un'autoblindo della polizia, altri 4 000 dimostranti tenevano un raduno di protesta in un parco vicino.

L'alpinista racconta la sua impresa al limite delle possibilità

La scienza non «comprende», ma Messner va sull'Everest così

Senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio - « Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura », tranne quella fotografica, per documentare tutto

MILANO — Reinhold Messner, 34 anni. E' l'unico alpinista al mondo che abbia raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino: senza bombole di ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

E' venuto a Milano, per la prima volta ufficialmente, dove ha tenuto venerdì pomeriggio presso il Circolo della stampa un incontro con i giornalisti (organizzato dalla ditta che sponsorizza le sue spedizioni) e dove Paride Accetti, assessore allo Sport del Comune, gli ha donato, a nome della cittadinanza, un Ducato degli Sforza.

Reinhold Messner è venuto a raccontare come ha conquistato la cima più alta del mondo (8848 metri) l'Everest, senza l'aiuto dei respiratori ad ossigeno.

Ma chi è Messner? Qual è stata la sua carriera alpinistica prima di arrivare a questo ultimo successo al limite dell'umano? L'ha spiegato il suo amico e collega Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1966 a rivalutare l'arrampicata libera, dimenticata per far posto ad imprese più tecnicamente attrezzate. E' stato il primo a parlare di 7° grado e soprattutto il primo ad eliminare certi tabù a proposito delle scalate in solitaria. 1200 ascensioni, 80 prime e 22 spedizioni extraeuropee. Tra queste la diretta in solitaria sulla parete sud della Marmolada, la ripetizione, sempre da solo, del tremendo Diedro Philipp sulla Civetta, la parete Nord dell'Eiger in 10 ore e poi gli inviolati «8000» himalayani. Nel 1970 il Nanga Parbat (8125 metri) raggiunto con il fratello Gunther, scomparso drammaticamente sulla via del ritorno; il Manaslu (8156 m) nel '72 e l'Hidden Peak (8068 m) nel '75. E quest'anno finalmente, nel maggio scorso, la conquista dell'Everest con l'inseparabile compagno Peter Habeler.

Reinhold Messner su una delle « sue » montagne.

Con l'aiuto di affascinanti diapositive Messner ha dunque raccontato questa sua ultima avventura.

«Salire sull'Everest in quelle condizioni estreme era uno dei miei ultimi sogni. L'inizio della spedizione è stato molto duro: dopo un mese di acclimatazione a 5000 metri abbiamo dovuto attraversare i seracchi della Valle del Silenzio col pericolo non solo di cadere nei profondi crepacci ma anche di venire travolti (come è successo ad uno sherpa) dalle valanghe di ghiaccio.

«Il terzo campo base è a 7200 metri, da qui sistemo quasi da solo 1200 metri di corda fissa lungo la via di salita. Peter è ammalato e si ferma al campo, io raggiungo da solo il Colle Sud dove il cattivo tempo mi blocca per due giorni e due notti a 40 gradi sotto zero e con un vento a 200 chilometri orari. Per fortuna riesco a ridiscendere al campo. Io e Peter riprendiamo insieme il cammino e superiamo in tre ore il dislivello da 7200 a 8000, arrivando il 24 aprile di nuovo al Colle Sud, che separa la cima del Lohtse da quella dell'Everest. E' anche il posto più sporco del mondo, disseminato com'è di bombole d'ossigeno vuote e abbandonate dalle precedenti spedizioni. Raggiungiamo il 5° campo dove troviamo i resti delle tende austriache e coreane di una precedente spedizione. Da qui attacchiamo la vetta: siamo stanchi, facciamo tre o quattro passi, ci fermiamo a respirare e ne approfitto per filmare.

«Raggiungiamo finalmente la vetta che si riconosce per la presenza di un trespolo lasciato dai cinesi nel '75. A 8900 metri c'è così poco ossigeno nel cervello che non riesci più a pensare e rischi di "volare". Dopo il primo entusiasmo non ci resta molto tempo per pensare: ci fotografiamo a vicenda per dimostrare che non usiamo le maschere e lasciamo sulla cima un pezzo di corda e le fodere della cinepresa. Subito dopo Peter incomincia a scendere, io invece registro su un nastro magnetico le mie impressioni do libero sfogo alle mie emozioni senza ragionare. Dopo circa venti minuti mi appresto a scendere e in un'ora e tre quarti raggiungo il campo. I giorni successivi mi colpisce un fortissimo male agli occhi che quasi mi acceca (durante la salita mi ero tolto spesso gli occhiali per fotografare).»

Qui finisce il racconto Messner: un eroe, un mito, un uomo straordinario, un perfezionista, o semplicemente un professionista dell'alpinismo, come ama autodefinirsi? La scienza davanti alle sue doti eccezionali appare quasi scettica. «Mi trovo in condizioni — ha detto durante l'incontro il noto fisiologo Rodolfo Margaria — di non dare una spiegazione razionale a questo fatto. La pressione parziale dell'ossigeno nel sangue arterioso è troppo bassa a quella quota perché possa arrivare nelle cellule della corteccia cerebrale: siamo alla soglia della perdita della coscienza, si possono avere allucinazioni».

Sì, va bene, ma Messner ha una potenza muscolare straordinaria ed ha 40 pulsazioni al minuto come Coppi e altri grandi atleti del passato. Certamente le sue capacità fisiologiche sono fuori del comune.

Anche lo psicologo Antonio Miotto ha cercato di dare una spiegazione a questa impresa dell'alpinista altoatesino: la motivazione di fondo (che lo sostiene anche nei momenti di maggior sforzo fisico) è quella di spingersi all'estremo delle possibilità umane. Messner sarebbe, secondo Miotto, una specie di giocatore d'azzardo che rischia il tutto per tutto, un acrobata senza rete che gioca con la morte, ricercando la vita. In ogni sua impresa lo accompagnerebbe un istinto di morte con il presentimento però di farcela, di riuscire a vincere.

Questa interpretazione psicanalitica ha fatto sorridere i vecchi accademici del CAI presenti e anche un alpinista come Riccardo Cassin che si è mostrato un po' insofferente.

Messner ha raccolto la sfida della scienza e ha detto: «Come mai allora in tante imprese non sono mai riuscito a suicidarmi? La storia dell'uomo sa poco sulla sua resistenza a quelle quote. Come mai oltre 200 sherpa sono andati quasi in vetta all'Everest senza bombole e con quindici chili sulle spalle? Ogni uomo è diverso dall'altro: le capacità di resistenza non sono facilmente quantificabili. Io sono arrivato in cima senza ossigeno adesso altri ripeteranno questa prova perché ho dimostrato che è possibile.

«Nell'alpinismo estremo il margine tra la vita e la morte è sottile ma tutto questo fa più intensa la mia vita, preferisco vivere un minuto intensamente che 80 anni tranquillamente. Non mi interessa una vetta in quanto tale ma la sua conquista perché questo mi permette di raggiungere un equilibrio, di conoscere meglio me stesso, di essere me stesso attraverso una dimensione straordinaria ed unica. Recentemente ho fatto un volo in aereo a 8500 metri con lo sportello aperto e il medico che misurava le mie sensazioni, mi ha detto che sembravo essere morto eppure io vivevo. Le nostre foto sulla cima dell'Everest mostrano delle facce morte di uomini che camminano».

Margaria e Miotto hanno naturalmente invitato Messner a sottoporsi a controlli fisiologici e a far esaminare psicologicamente le impressioni registrate in vetta ma lui si è rifiutato. Il grande alpinista — questo è anche il suo limite — ha una concezione gelosamente individualistica della montagna ove si crea una dimensione tutta personale in cui non c'è spazio per nessuno. Ora sta già tirando infatti il suo nuovo sogno: a giorni partirà da solo per salire il Nanga Parbat. Dovrà scalare una parete di 4500 metri di roccia e ghiaccio in dieci-dodici giorni. Lo inquieto e insoddisfatto alpinista vuole superare un altro traguardo: «Voglio vedere fino a che punto sarò in grado di sopportare la solitudine e la sofferenza a quell'altitudine. Tenterò».

Renato Garavaglia

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Posizioni a confronto sullo sciopero dei servizi pubblici (FS)

I documenti di seguito pubblicati — inviatici dal compagno Tommaso Cancio di Roma a nome del Consiglio dei delegati — sono rispettivamente la sintesi (ragioni di spazio ne hanno impedito la pubblicazione integrale) di una circolare diramata dalla direzione generale della Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e della replica del Consiglio dei delegati del Servizio approvvigionamenti della stessa Direzione generale. Ringraziamo i compagni della loro collaborazione, tanto più per l'attualità e l'interesse del tema trattato.

(TESTO DELLA CIRCOLARE DELL'AZIENDA)

«Si verifica con sempre maggiore frequenza che da parte delle Organizzazioni sindacali ai vari livelli, in specie istanze di base (Consigli dei delegati e Comitati vari), o di gruppi non direttamente riconducibili alle tradizionali strutture sindacali, siano indette forme di protesta per le più disparate rivendicazioni" non concretizzantesi in totale astensione dal lavoro, ma consistenti nel solo rifiuto di determinate prestazioni.

«Al riguardo corre l'obbligo di rammentare e confermare che forme di protesta del tipo surriferito, che consistono nella limitazione di prestazioni spettanti al personale in virtù della qualifica rivestita o della funzione in atto svolta o, comunque, legittimamente comandate, non possono considerarsi, anche se attuate con il patrocinio delle Organizzazioni sindacali, come sciopero, in quanto non comportano totale astensione dal lavoro, ossia assenza in un tempo predeterminato di qualsivoglia prestazione lavorativa.

«Da ciò discende che i casi in questione, che si concretizzano in atti o comportamenti illegittimi, devono essere perseguiti in via disciplinare per violazione o inosservanza di obblighi di servizio».

(TESTO DEL DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DEI DELEGATI)

«La circolare in oggetto, a firma del direttore generale, relativa alle "forme anomale di protesta", è indubbiamente singolare. Con riferimento a "le più disparate rivendicazioni", occorre rammentare alla dirigenza che non esiste alcun manuale o codice che contenga un elenco delle "rivendicazioni" che debbono essere poste alla base di una protesta, e che ogni tentativo di delimitarne l'ambito non può non essere visto come repressivo di certe esigenze della base e dei lavoratori in genere. Solo il gruppo, che nel caso concreto è impegnato, deve poter valutare l'esistenza di un interesse tale da giustificare lo sciopero. Introdurre un giudizio giurisdizionale in merito, significa introdurre un elemento estraneo e quindi negatorio dell'autonomia collettiva. A questo proposito significative sono le sentenze della Corte Costituzionale in tema di sciopero di pubblici dipendenti e addetti a pubblici servizi (sia esso cosiddetto «economico», «economico-professionale» cioè effettuato in vista di un interesse economico, sia esso cosiddetto «politico», nel quale, da alcuni, si è dedotto il difetto dell'interesse economico professionale negli scioperanti).

«Conviene inoltre richiamare l'attenzione sulle norme dettate in tema di sciopero. La ricerca è alquanto facile poiché, almeno per quanto riguarda la nostra amministrazione, l'ordinamento giuridico prevede solo due disposizioni in tema di sciopero e, per giunta, di natura costituzionale. L'art. 40 stabilisce "Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano". Questo articolo, insieme all'art. 39, rappresenta l'unico riferimento normativo al diritto di sciopero e alla libertà di organizzazione sindacale. Ma se a distanza di 30 anni non è intervenuta, da parte del legislatore, alcuna legge a disciplinare tale materia così attuale, non è stato certo per trascuratezza o dimenticanza. E' certo che qualsiasi tentativo di regolamentazione del diritto di sciopero si sarebbe con tutta certezza risolto in una sua limitazione. Quindi il non aver dettato norme in materia fa parte di una precisa volontà politica che è auspicabile sia mantenuta inalterata.

«Certamente problemi di correttezza sindacale suggeriscono una linea di comportamento che sia compatibile con eventuali esigenze di lavoro e necessità della collettività. E le OO.SS.UU. hanno dato ampia prova di maturità in tal senso. Per concludere il discorso sulle modalità di esercizio dello sciopero, la prassi sindacale ormai conosce sempre più forme di autolimitazione o limitazione contrattate con il datore di lavoro (protocollo del 15-11-'66 per le imprese metalmeccaniche a prevalente partecipazione statale). Si fa inoltre rilevare che, non sempre, il rifiuto di prestazioni determinate, sia esso attuato in forma singola e collettiva, concretizza una fattispecie sanzionatoria come la circolare sue citata lascerebbe pensare.

Infatti accade spesso che tale rifiuto sia, non solo possibile come nel caso di lesione di diritti del lavoratore, ma addirittura dovuto, quando una norma, sia pure desueta, ma tutt'ora vigente, si opponga alla realizzazione della prestazione richiesta o stabilisca per l'attuazione della stessa modalità diverse da quelle pretese dal datore di lavoro.

«Concludendo sottolineiamo la pretestuosità e infondatezza della circolare del signor direttore generale poiché essa non trova alcun riscontro nel diritto positivo, ma soltanto in alcune posizioni di autori e giudici che come già rilevato, non operano concretamente nel nostro ordinamento giuridico. Pertanto ogni proposito di perseguire quei lavoratori che attuino forme di astensione dal lavoro "particolari" e quei funzionari che non le rilevino, deve essere decisamente respinto, fatti salvi i casi, per altro più unici che rari di abbandono arbitrario del lavoro, quali nessuno vuole attribuire la natura di sciopero. Invitiamo pertanto codeste segreterie nazionali a chiedere il ritiro della circolare in questione per i motivi sufficientemente esposti».

(LA NOSTRA RISPOSTA)

Va detto in primo luogo che, anche in termini giuridici la circolare dell'azienda dimostra di essere tuttora legata a convinzioni e posizioni ormai superate. Sia per quanto riguarda le finalità della lotta sindacale, dopo che la Corte Costituzionale (con sentenza 27 dicembre 1974, n. 290 pubblicata sulla rivista *Foro Italiano* 1975, I, 259) ha ritenuto normalmente legittimo, cancellando precedenti ed ambigue distinzioni, lo sciopero politico; sia con riguardo alle modalità di esercizio dello sciopero, rispetto alle quali la circolare d'azienda continua a raccontare la solita «storiella» che vorrebbe lo sciopero legittimo solo se si risolva in una totale e continuativa astensione dal lavoro: quando, invece, anche la Cassazione ha finito con l'accettare l'idea, da molti giudici di merito da tempo sostenuta, che anche gli scioperi articolati sono legittimi e quindi non consentono l'applicazione di sanzioni disciplinari (si veda da ultimo Cassazione 28 giugno 1976 n. 2430, pubblicata sulla rivista *Giustizia civile* 1976, parte I, pag. 1399).

Né vi si potrebbe obiettare che la protesta da voi attuata era diversa quanto a modalità da uno sciopero articolato, dal momento che una volta ammesso che le modalità di esercizio non influiscono di per sé sulla legittimità dello sciopero, le forme di agitazione di volta in volta adottate dai lavoratori resteranno a tal fine del tutto indifferenti.

Sta di fatto però che nel vostro servizio è coinvolto un rilevante interesse della collettività che potrebbe essere particolarmente pregiudicato proprio dalle modalità di astensione. Non possiamo allora che condividere l'opportunità da voi indicata di una linea di comportamento che sia compatibile con eventuali esigenze di lavoro e necessità della collettività quindi l'opportunità della introduzione, in sede sindacale, ove non ve ne siano, e del perfezionamento ove non abbiano dato gli effetti attesi, di forme di autolimitazione (od eventualmente di limitazione contrattata con il datore di lavoro) delle modalità di astensione. Non solo per prevenire le cicliche istanze di regolamentazione legale che, in mancanza di autodisciplina, nel tempo potrebbero respingersi con crescente difficoltà, ma soprattutto per emarginare quelle frange e gruppi che, profittando dell'essenzialità del servizio nel quale sono occupati, usano dello sciopero per innescare situazioni di rifiuto e di condizionamento delle potenzialità e del quadro democratico o per fini meramente corporativi.

Ma, per primi, proprio i lavoratori del vostro settore e le loro organizzazioni sindacali unitarie hanno dato concreta risposta a tali tentativi di strumentalizzazione del diritto di sciopero, ponendo un'autonoma disciplina per il settore su punti qualificanti: quali il preavviso di sciopero, il presenziamento delle più importanti centrali telefoniche, la sicurezza degli impianti, dimostrazione questa di maturità politica di un movimento operaio che sa farsi classe dirigente, dinanzi alla quale le note giuridiche dell'azienda, sorpassate e polverose, fanno un poco tristezza.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice.

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 500 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 12% 1978 - 1985

(II EMISSIONE)

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE	L. 1000
EMESSE A	L. 970
RENDIMENTO NETTO EFFETTIVO	13,14%

Godimento 1° luglio 1978 - Interessi pagabili in via posticipata **senza ritenute**, il 1° gennaio e il 1° luglio - Rimborso semestrale, per sorteggi dal 1° luglio 1983 al 1° luglio 1985 - Vita media 6 anni - Taglio dei titoli da 1000 obbligazioni.

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono *parificate* alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: *comprese* fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; *ammesse*, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; *comprese* fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; *quotate* di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA al prezzo suindicato più interessi di conguaglio.

Le prenotazioni saranno accettate ***dal 3 al 7 luglio 1978*** *presso gli Istituti bancari sottoindicati,* ***salvo chiusura anticipata senza preavviso,*** *e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto:*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SICILIA - BANCO DI SARDEGNA - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA TOSCANA - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - CREDITO ROMAGNOLO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - CREDITO COMMERCIALE - BANCO LARIANO - CREDITO VARESINO - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDO - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE

Come si comportano le multinazionali americane

Interessi e contraddizioni degli USA in Sud Africa

Solo 56 compagnie straniere impegnate contro la segregazione

SERVIZIO

La maggior parte delle banche americane ha oggi rilevanti investimenti in Sud Africa. Si calcola che il suo ammontare complessivo arrivi a 22 mila milioni di dollari, molti dei quali con partecipazione statale. Malgrado che negli USA e in Africa crescano le critiche alla politica di *apartheid* del governo sudafricano ci sono circa 350 compagnie americane che fanno affari in questo Paese. La *General Motors* ha venduto l'hanno scorso in Sud Africa camion e automobili per un valore di oltre duecento milioni di dollari. Un portavoce della compagnia ha dichiarato che la *General Motors* è stata in Sud Africa per oltre cinquant'anni e che ha programmato di restarci per lungo tempo ancora.

La *General Motors* ha in Sud Africa impianti per 160 milioni di dollari e impiega 3 800 persone. Ma non è certo quella che occupa il maggior numero di lavoratori. C'è la *Ford Motor Company*, per esempio, con 13 mila dipendenti, 7 100 dei quali sono neri. La *Ford* è una delle 56 compagnie straniere che hanno sottoscritto l'impegno contro la segregazione nei luoghi di lavoro e per l'eguaglianza nelle assunzioni e nei salari tra lavoratori bianchi e neri. Tra le altre compagnie americane che fanno affari in Sud Africa le principali sono *Coca Cola, Mobil Oil, Goodyear, Firestone, Caltex, Carnation, General Electric, Otis Elevator, Del Monte* e *IBM*. Nel complesso queste occupano più di ventimila persone.

Un portavoce della *General Electric Corporation* ha detto che la presenza della compagnia in Sud Africa dipenderà da diversi fattori fra i quali cambiamenti eventuali nel mercato mondiale. Ma ha aggiunto che una cosa che non può cambiare la politica della compagnia in Sud Africa è la richiesta di gruppi di attivisti i quali vorrebbero che lasciasse il Paese perché la sua presenza aiuta il sistema dell'*apartheid*. La *General Electric* ha anche fatto sapere di ritenere più utile la sua permanenza in Sud Africa.

Malgrado la crescente controversia sulla presenza di compagnie americane in Sud Africa, nessuna tra quelle con un rilevante giro di affari è uscita interamente dal Paese. L'anno scorso la *Chrysler* ha fuso la sua sussidiaria con una compagnia sudafricana, ma nell'accordo la *Chrysler* ha mantenuto il 25 per cento delle azioni e dei voti. La *International Telephon and Telegraph* (ITT) ha venduto la sua *South Africa Telephon Company* ad un'impresa locale, ma ha conservato il 36 per cento del capitale.

La comunità bancaria: nessuna delle grandi istituzioni finanziarie americane ha rinunciato a concedere finanziamenti in Sud Africa. I maggiori istituti bancari come la *Bank of America* la *City Bank* e la *Chase Manhattan* hanno fatto affari per decenni in Sud Africa e vantano in questo Paese rilevanti crediti. Grossi prestiti furono concessi, per esempio, quando la *City Bank* entrò in un sindacato per il finanziamento di investimenti per 500 milioni di dollari di cui 200 destinati alla compagnia sudafricana *Electricity Supply*. Alla fine del 1977 la *City Bank* e la *Morgan Guaranty* hanno concesso un prestito di cento milioni di dollari al governo sudafricano. Non risulta invece nessun finanziamento concesso da questo sindacato nel corso del 1973.

La *Chase Manhattan Bank*, la *Manufacturers Hannover* e la *Continental Illinois National Bank* hanno tutte dichiarato che non concederanno prestiti che possano favorire l'*apartheid*. Ma queste banche continueranno tuttavia a concedere prestiti, come la *Chase Manhattan Bank*, di natura produttiva. Alcune compagnie americane, è vero, hanno messo fine alle loro operazioni in Sud Africa, ma questo è avvenuto solo per ragioni economiche e cioè perché non prevedevano di realizzare ulteriori profitti.

Philipp Mongou

La posizione internazionale della RPA

L'Angola, Carter e il Portogallo

SERVIZIO

LUANDA — L'accordo firmato nei giorni scorsi tra Angola e Portogallo a Bissau pone fine a un periodo di freddezza che durava dall'epoca della indipendenza dell'Angola, l'11 novembre 1975. Come segno di buona volontà da parte angolana sono stati rilasciati alcuni prigionieri politici portoghesi coinvolti nel fallito golpe tramato da Nito Alves un anno fa. Più volte i dirigenti angolani avevano accusato il Portogallo di ospitare e di appoggiare attivamente i fantocci di FNLA e UNITA, sconfitti dal MPLA nella seconda guerra di indipendenza.

In un discorso, il Presidente Agostinho Neto ha messo in luce come da questo atto di distensione fra Angola e Portogallo esca rafforzata la coesistenza tra i popoli, dando così dell'avvenimento una interpretazione estensiva. Questo riavvicinamento d'altra parte è significativo e rivelatore della volontà dell'Angola di uscire dall'isolamento e di allargare i rapporti internazionali oggi dominati da legami con i Paesi socialisti.

L'accordo col Portogallo, tra l'altro, è avvenuto proprio mentre a Luanda si trovava lo ambasciatore aggiunto americano all'ONU Donald McHenry. I suoi colloqui con i dirigenti angolani, durati quattro giorni, hanno avuto per temi appunto il riavvicinamento fra i due Paesi (gli Stati Uniti non hanno mai riconosciuto la RPA diretta dal MPLA), lo stato di conflitto latente con lo Zaire, e il problema della Namibia, dove il regime sudafricano di Vorster sta tentando — come Ian Smith in Rhodesia — la via di un «regolamento interno» fondato su partiti artificiali a base tribale.

Benché il Presidente Carter abbia dichiarato nei giorni scorsi che i rapporti con la RPA non saranno per il momento normalizzati — una rigidezza determinata dalla preoccupazione, più volte espressa in questi ultimi tempi dalla Amministrazione americana, per la presenza cubana in Africa — questo incontro costituisce un primo passo non privo di significato.

Più volte e vanamente Neto ha sollecitato incontri col dittatore zairese Mobutu per regolare il contenzioso della seconda guerra di liberazione, quando lo Zaire col Sudafrica e con i movimenti fantoccio FNLA e UNITA, aggredì la giovane Repubblica popolare diretta dal MPLA.

Giuseppe Morosini